

**Catania.** La mostra-denuncia di Gian Maria Tosatti a Palazzo Biscari

# Nell'Europa sepolta dal sale dell'ignoranza

Marinella Venanzi

**Il mio cuore è vuoto come uno specchio**, nel settecentesco Palazzo Biscari di Catania, è il primo di una nuova serie di episodi che porterà Gian Maria Tosatti (Roma, 1980) a attraversare l'Europa alla ricerca della vera identità che questa confederazione di stati ha assunto oggi. Non la culla della civiltà, ma una polveriera capace di esplodere da un momento all'altro; non una terra giovane e di frontiera, ma una vecchia signora che si crogiola nella cultura e nel potere che rappresenta, e che non sa di essere prossima allo sfacelo. Oppure lo sa e si nasconde.

Questo di Palazzo Biscari è anche l'unico progetto fuori Palermo di Manifesta 12, a cura di Pietro Scamacca, Adele Ghirri e Ludovico Pratesi. Nasce grazie a un'idea dell'associazione *unfold* - con sede nello stesso palazzo - che vuole invitare ogni anno in Sicilia un artista di fama internazionale per creare progetti *in situ*.

Tosatti, che del lavoro sullo spazio ha fatto la sua vocazione, è dunque - giustamente - il primo a essere chiamato e, altro primato, a Catania lavora in uno spazio al centro - topograficamente parlando - della città, così maestoso da essere uno degli esempi più opulenti di barocco siciliano. Tosatti, che in oltre dieci anni è passato nei luoghi più dimenticati del mondo, edifici quasi sempre chiusi che lui ha riaperto, trasformandoli e scalfendone le superfici, per rivelare ogni volta questioni diverse, si trova qui a coesistere con un luogo, invece, attivo, da trasformare in maniera brutale ma gentile, senza interventi troppo invasivi, perché dopo un mese tutto verrà smontato per tornare alle sue consuete funzioni.

Di fronte a un barocco così fastoso da sconfinare in rococò, di fronte a stucchi, foglie d'oro, pietre e affreschi celestiali, ancora una volta, con ovvia semplicità, Tosatti ne distrugge la messa in scena, rendendo lo spazio altro da sé, altro da noi, altro dalla potente teatralità barocca.

Entriamo. Lo spazio è completamente svuotato. Tutte le macchie di umidità e le crepe del tempo sono messe a nudo dalla forte luce bianca delle lampade al neon. Invece che la luce avvolgente delle candele, quella luce fredda ci gela. Invece che musica celestiale, sentiamo solo il ronzio delle lampade, come parassiti che mangiano la nostra storia e la nostra cultura. Le consolle in foglia d'oro non ci sono più e, al loro posto, termosifoni in ghisa privi di fascino sembrano carcasse di animali senza vita. Qui e lì arredi ospedalieri in formica ci ricordano che siamo come in sala d'attesa, se non morenti,

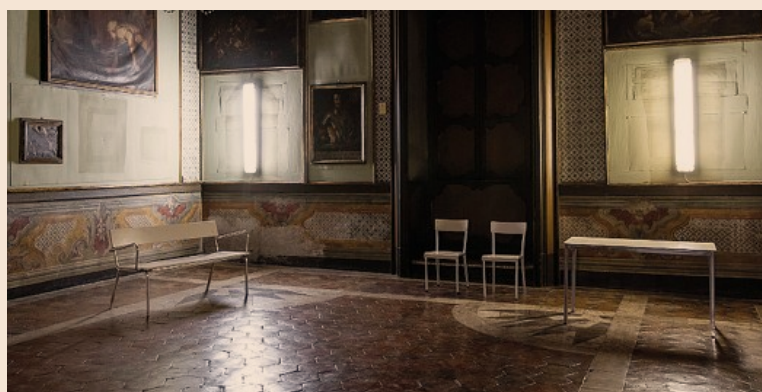
comunque molto malati. Finendo nell'ambiente più grande, un salone enorme, buio, spento, immerso in una valanga di sale che è precipitata su di noi (per conservarci come cadaveri?) e sta per irrompere dalle finestre. Siamo in un immenso sepolcro, negli abissi della nostra ignoranza, della nostra incultura, della nostra incapacità di affrontare momenti storici di cambiamento come questo secolo di migrazioni.

Tosatti viene dal teatro sperimentale di Romeo Castellucci; nell'esperienza da lui fatta all'interno della Societas possiamo rintracciare l'eredità di certe immagini che mette in scena, orchestrando la narrazione proprio come un regista. Gli oggetti nello spazio diventano allora il canovaccio sul quale si costruisce la storia. Ma del teatro si porta dietro anche la povertà di Grotowsky, spoglia lo spazio e lo mette a nudo proprio come il poeta faceva con la recitazione. La ricerca di Tosatti è un'analisi archeologica dei luoghi, che li riporta ogni volta alla loro funzione archetipica di grotta nella quale proiettare i nostri sogni e i nostri desideri; un rapporto con l'ambiente come origine della nostra esistenza nel mondo. Tra il 2013 e il 2016 a Napoli ha riaperto alcuni dei luoghi simbolo della città, dimenticati da anni; lo ha fatto coinvolgendo la popolazione locale, così che i suoi progetti risultassero un'espressione sentita anche dalla gente più umile. A New York ha lavorato su siti abbandonati da sud all'estremo nord, oltre l'isola di Manhattan. Ancor prima a Roma, la sua città natale, ha lavorato nei sotterranei di vecchie fondazioni, ha usato cisterne dismesse, stanze abbandonate, porte chiuse di musei di periferia. La sua, più che una vita d'artista, è una militanza nell'arte. Le opere, anche quando sono solo oggetti, si portano sempre dietro le tracce del tempo, perché solo attraverso la memoria possiamo capire il presente. Tosatti intende l'arte come rivoluzione, arte che deve suggerire una via d'uscita dalle questioni politiche più urgenti. Opera totale perché solo quella è in grado di indurci alla catarsi o per lo meno di aprirci una via. Il romanzo è libero e l'artista è colui che crea un dispositivo, una macchina attraverso la quale - noi pubblico - esperiamo la tragedia, ogni volta diversa, del nostro stare al mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GIAN MARIA TOSATTI. IL MIO CUORE È VUOTO COME UNO SPECCHIO**

Catania, Palazzo Biscari  
fino al 18 agosto



**Provocazione.** La mostra di Gian Maria Tosatti in Palazzo Biscari a Catania